Quaderni carducciani n. 1 (2024)
ISSN: 3035-1936
DOI: https://doi.org/10.6092/issn.3035-1936/20321

ALFREDO COTTIGNOLI

Carducci lettore dell'*Ortis**

ABSTRACT

Il saggio analizza il vario interesse di Carducci per Foscolo, studiato nelle sue vesti di poeta, ma soprattutto di prosatore, in particolare con le *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. I corsi universitari e una conferenza tenuta nel 1875 sono la prova dello studio accurato di Carducci sul testo, del quale vengono indagate sia la storia genetica sia la componente autobiografica.

PAROLE CHIAVE: Carducci, professore, conferenza, Foscolo, *Ortis*.

The essay analyses Carducci's various interests in Foscolo, studied as a poet, but above all as a prose writer, especially with *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. The university courses and a conference held in 1875 are proof of Carducci's studies, which investigates both the genetic history and the autobiographical component.

KEYWORDS: Carducci, professor, conference, Foscolo, *Ortis*.

L'interesse critico del Carducci professore per il Foscolo, poeta e prosatore, non è solo attestato dai tre corsi che, dall'aprile 1875 al maggio 1883, ossia prima e dopo il centenario foscoliano del 1878, egli via via tenne e replicò all'Università di Bologna (dal ciclo di lezioni sulle liriche foscoliane dell'aprile-maggio 1875, al suo primo corso sui *Sepolcri* del novembre 1875-febbraio 1876[1], sino alla ripresa dei due corsi precedenti in quello conclusivo del dicembre 1882-maggio 1883[2]), ma è ben provato

* Il presente articolo è apparso nella sua prima edizione a stampa in *Lo studio, i libri e le dolcezze domestiche. In memoria di Clemente Mazzotta*, a cura di C. Griggio e R. Rabboni, Verona, Edizioni Fiorini, 2010, pp. 471-495.

[1] Giusto tali inediti appunti del Carducci, per il suo primo corso sul carme foscoliano, furono da me pubblicati nel 2006 (cfr. A. COTTIGNOLI, *Carducci lettore inedito dei "Sepolcri"*, nel miscellaneo *"Dei Sepolcri" di Ugo Foscolo*, a cura di G. Barbarisi e W. Spaggiari, Milano, Cisalpino, 2006, 2 voll., vol. II, pp. 795-843), per essere quindi riediti in volume nel 2008: cfr. ID., *Carducci critico e la modernità letteraria. Monti, Foscolo, Manzoni, Leopardi. Con Appendice documentaria*, Bologna, CLUEB, 2008, pp. 19-33 e 119-163.

[2] Cfr. *Mss. di Giosue Carducci* (Bologna, Biblioteca di Casa Carducci), cart. XXXVII,

✉ alfredo.cottignoli@unibo.it, Commissione per i Testi di Lingua, Italia

Copyright©2024 Alfredo Cottignoli
This work is licensed under the Creative Commons BY License.
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

anche dagli appunti preparatorî per la conferenza che egli tenne, il 18 luglio del 1875, sulle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*[3], alla Lega per l'istruzione del popolo. Della calorosa accoglienza riservata dai bolognesi a tale pubblica lezione del professore (cui non era, dunque, affatto estraneo ed inconsueto uscire dall'aula universitaria, per rivolgersi ad una platea allargata, certo più vasta ed eterogenea di quella costituita dai suoi pochi scolari[4]), resta anzi traccia in calce al seguente anonimo resoconto, datone l'indomani da un giornale locale («La Patria» del 19 luglio 1875[5]), che non mancava in fine di accennare al «numeroso uditorio» presente, e ai «vivi applausi» riservati alla «splendida lezione»:

> Ieri il professore Carducci dava l'annunziata lezione a pro degl'inondati francesi, e discorreva dell'*Jacobo Ortis* di Foscolo. Nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* il Carducci vede il primo romanzo italiano e di qui prendendo le mosse egli ha istituito sul medesimo un esame critico con quella finezza d'indagine e novità di vedute che sono proprie di lui, a nostro modo di vedere principe non meno dei poeti che dei critici italiani del nostro tempo. Egli ha ricordata e riassunta la favola del romanzo foscoliano, l'ha posto a riscontro col *Werther* di Goethe, ed ha esposto notevoli particolari bibliografici sulla creazione non già tutta d'un getto, ma successiva e per qualche tempo durata, delle *Lettere di Jacopo Ortis*. Ha dimostrato come questo celebre lavoro, che tuttora corre per le mani della gioventù ed innamora per la potenza dello stile e delle passioni le menti, si leghi col movimento di riscossa che nel secolo XVIII scoppiò contro la reazione cattolica monarchico-borbonica in diverse letterature d'Europa, e principalmente in Inghilterra coi poemi d'Ossian e coi cantori della melanconia e del dolore, e in Germania con Goethe. Ha pure rivelato la grand'opera esercitata nella rivoluzione della letteratura da Rousseau, la doppia corrente di idee sgorgata dalla sua doppia natura d'uomo e di donna, filosofica e vigorosa l'una, sentimentale l'altra, e la serie degli scrittori che entrambe queste correnti hanno suscitato. Al Foscolo egli ha dimostrato come si debba l'aver col suo lavoro rinnovato lo stile e il pensiero letterario del suo tempo, l'aver richiamato i suoi contemporanei allo studio e all'amore della natura, perdutosi fra le artificiali creazioni della poesia e della prosa del cinquecento e del seicento, in cui alla descrizione del vero si anteponevano i giardini d'Alcina e d'Armida. Ha istituito dei paragoni fra il fare descrittivo ma soggettivo del Foscolo, e il fare tutto oggettivo equindi più artistico del Manzoni, ed ha esposto una serie di

plico 8 (*Ugo Foscolo*), fasc. I (titolo d'archivio: *Ugo Foscolo e i "Sepolcri" (13 decembre 1882-30 maggio 1883)*: il fasc. I, cc. 156 numerate (ma 158 effettive), comprende in realtà gli appunti preparatorî di tutti e tre i corsi foscoliani tenuti dal Carducci.

[3] Di tale conferenza, preparata sin dal 16 luglio, ma tenuta dal Carducci il 18 luglio 1875 alla Lega bolognese per l'istruzione del popolo (di cui, sin dal 1871, il Carducci era presidente, e Raffaele Belluzzi vice-presidente), ci restano le sue, sin ad ora inedite, *Note* autografe *per la lettura su l'Ortis*, del pari conservate tra gli appunti dei suoi corsi foscoliani (cfr. *Mss. di Giosue Carducci*, cart. XXXVII, plico 8, fasc. I, cc. 20-30): se ne veda l'edizione critica in *Appendice* al presente saggio.

[4] Come confermano, ad esempio, anche le quattro conferenze sulla lirica del Manzoni, che il Carducci avrebbe tenuto nel gennaio-febbraio 1878, presso la stessa Lega per l'istruzione del popolo: cfr. COTTIGNOLI, *Carducci critico e la modernità letteraria*, cit., pp. 35-43 e 165-179.

[5] La pagina de «La Patria» di Bologna, del 19 luglio 1875, con l'anonimo articolo intitolato *La lezione di G. Carducci*, è tuttora conservata nella Biblioteca di Casa Carducci (cfr. *Mss. di Giosue Carducci*, cart. XVIII, *Ricordi*, plico 4, fasc. 19, titolo d'archivio sulla camicia esterna: «Lezione sulle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, 19 luglio 1875»).

> idee profonde e di considerazioni originali intorno ai diversi fattori del bello letterario e della perfezione artistica che qui sarebbe impossibile riassumere.

Che quello giornalistico fosse un ritratto fedele, benché necessariamente sommario, dell'argomentare carducciano, ci è confermato dalle note autografe a noi pervenute, ove il conferenziere, specie sulla scia delle pagine foscoliane del Carrer e del Pecchio[6], non si limitava ad illustrare la trama e lo stile dell'*Ortis*, e a confrontarlo col *Werther* goethiano (sulla scorta sia della celebre *Notizia bibliografica* del 1816, sia della *Notizia* premessa all'edizione londinese del 1817); ma, prima di collocarlo nel più ampio contesto del romanzo epistolare europeo (quello sette-ottocentesco, che in Rousseau aveva avuto il suo progenitore), poneva soprattutto l'accento sulla complessa storia interna del romanzo foscoliano (ovvero sulla sua «creazione non già tutta d'un getto, ma successiva e per qualche tempo durata»), così indissolubilmente intrecciata alla storia personale del suo autore.

Proprio sull'origine strettamente autobiografica dell'*Ortis*, in tutte le sue fasi redazionali, su quanto cioè di Ugo si celasse in Jacopo[7], il Carducci aveva non a caso subito insistito, fin dalle sue prime carte («Il resto, salvo il suicidio, è il Foscolo che narra se stesso negli anni procellosi della sua gioventù, sono i suoi amori, mutati i nomi e i luoghi: parecchi degli episodi li attesta gli stessi, sono tratti e descritti dal vero», c. 21a/b), sino a intravedere, d'accordo col Carrer, dietro la passione infelice di Jacopo per Teresa «una passione vera, procellosa» (c. 22a), un «amore vero provato per una sposa promessa» (c. 22b), quello non corrisposto di Ugo per la pisana Isabella Roncioni: «Ma in un poeta innamorato c'è sempre l'artista. Delle lettere restituitegli dalla Roncioni, dopo il matrimonio,e delle altre scritte ad altri intorno a lei, fattesi rendere, egli pensò a rintessere di nuovo il suo romanzo, e ad accoppiar il suo amore infelice toscano al suicidio dell'Ortis» (ivi). Mentre altrove (cc. 26b-27a/b), nell'alludere al *Laura, lettere*, registrato nel *Piano di studi* foscoliano del 1796, nonché alle poesie giovanili del '96-97, il Carducci non avrebbe poi esitato a riconoscere nella storia di Lauretta il nucleo più antico dell'*Ortis*, come d'altra parte egli stesso doveva ribadire nel 1882, in un passo della sua recensione alle *Poesie* foscoliane edite dal Chiarini («Il più volte citato indice fra altre prose registra *Lettere ad una fanciulla*, e anche *Laura-lettere*; nell'*Ortis* è la storia di Lauretta; e forse in quell'amore e in quel dolore di adolescente convien ricercare il primo elemento del romanzo»[8]). Ove sarebbe stato, per di più, esplicito l'auspicio carducciano che proprio il Chiarini «procura*sse* un'edizione critica dell'*Ortis* con raffronti e richiami alla edizione bolognese lasciata a mezzo e poi rifiutata», così da verificare l'ipotesi che nel romanzo si potessero «distinguere o scernere due o tre elementi diversi, due o tre diversi momenti di concezione e di

[6] Cfr. G. PECCHIO, *Vita di Ugo Foscolo*, Lugano, G. Ruggia e C., 1830; L. CARRER, *Vita di Ugo Foscolo*, in *Opere scelte di Luigi Carrer*, Firenze, Le Monnier, 1854-1857, 4 voll., vol. III (*Prose, II,* 1855), pp. 229-451.

[7] «È l'autore che ritrasse sé medesimo e i propri casi in quelli di Iacopo», aveva d'altra parte osservato lo stesso Carrer, per aggiungere quindi di rincalzo che «quella storia intessuta di frammenti nacque appunto per frammenti nell'animo dell'autore, e passò di qui sulla carta» (cfr. CARRER, *Vita di Ugo Foscolo*, cit., p. 275).

[8] G. CARDUCCI, *Adolescenza e gioventù poetica di Ugo Foscolo,* in ID., *Opere*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 1935-1940, 30 voll., vol. XVIII, pp. 151-183: 161.

elaborazione»[9].

Come ora attestano le sue carte, già nella conferenza del 1875, ancor più del Carrer (che pure aveva richiamato l'attenzione della critica sulla prima edizione bolognese dell'*Ortis*, stampata dal Marsigli nel 1798)[10], il Carducci aveva, infatti, sottolineato l'importanza, per la storia genetica del romanzo foscoliano (di quel romanzo dalle «due anime», in cui, a differenza del *Werther*, la disperazione amorosa si sarebbe progressivamente saldata alla civile), soprattutto della prima parte, quella di sicura paternità foscoliana (a fronte della seconda, raffazzonata dal Sassoli), benché più passionale e non ancora politica, della *Vera storia di due amanti infelici*, via via così affermando:

> Ora, per discorrer con interezza del romanzo del Foscolo, bisogna conoscere questa edizione: i bizzosi e i critici non han potuto o non han curato conoscerla. Il primo volume è del Foscolo, è la concezione prima passionale, non anche elegiaca, dell'*Ortis* [c. 22a]; Fu allora che nella «Gazzetta» di Firenze del 1800 smentì l'edizione apocrifa bolognese. Ma ciò non toglie che il 1º volume di quella bolognese edizione non sia opera del Foscolo [c. 22b]; Nel primo volume della edizione bolognese il Verther è ricordato più volte, nelle rifatte *Ultime lettere* non mai [cc. 22b-23a]; La parte politica manca, o vi si accenna a pena, nell'edizione bolognese. Con l'aggiunta della politica credé anche il Foscolo per avventura di differenziar più il suo libro da quello del Goethe [c. 23b].

Ma appunto la natura palesemente autobiografica dell'*Ortis*, quella medesima che faceva del romanzo lo specchio esemplare dell'autore e della sua storia personale, non meno che del suo tempo e di una vasta temperie politica e sentimentale, la stessa irrisolvibile (e irrisolta) contiguità in esso tra letteratura e vita, ossia tutti gli ingredienti che, specie nell'età romantica, avrebbero sancito la straordinaria fortuna di quella celebre prosa epistolare, al gusto classicistico del Carducci dovevano ormai apparire, nel secondo Ottocento, come la spia di un'arte fatalmente datata, certo importante nella storia delle nostre lettere, ma sin troppo soggettiva e appassionata, eccessivamente legata alla contingenza e calda di sensi autoriali; come la riprova, insomma, di un'arte immatura, di una materia romanzesca non ancora abbastanza decantata dall'artista e forgiata dal tempo, specie se messa a confronto con l'eccellenza della sua arte lirica:

> Effetto dell'*Ortis* su i contemporanei. Rivoluzione nel gusto e nello stile. Oggi? rimangono i bei pezzi di descrizione e di narrazione. Rimane il suo valore storico nella letteratura italiana. Ma si rileggono i sonetti, l'ode *all'amica <risanata>*, i *Sepolcri* [c. 20a].

Donde quegli eloquenti «paragoni tra il fare descrittivo ma soggettivo del Foscolo, e il fare tutto oggettivo e quindi più artistico del Manzoni», a

[9] Ivi, p. 162.

[10] Cfr. CARRER, *Vita di Ugo Foscolo*, cit., p. 276: «Molto potrebbe giovarsi la critica dall'esame dell'edizione bolognese data dal Marsili nel 1798». Sull'Ortis 1798, nonché sulle edizioni 1799-1801 della *Vera storia di due amanti infelici* ossia *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, si rinvia all'Introduzione del Gambarin alla sua edizione critica del romanzo foscoliano (cfr. U. FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, edizione critica a cura di G. Gambarin, *Opere*, IV, Edizione Nazionale, Firenze, Le Monnier, 1955, pp. XVII-XXXIV).

sicuro vantaggio del magistero artistico del secondo, espressamente menzionati nel resoconto giornalistico, e ora a noi confermati dai rinvii intertestuali carducciani di c. 30a, intesi sia a declinare lo svariare dei registri stilistici foscoliani (dall'idillico e malinconico al passionale, al politico e al guerresco), sia a contrapporli alla classica misura descrittiva di una celebre pagina dei *Promessi sposi*.

Ne doveva giusto derivare quell'esposizione di «una serie di idee profonde e di considerazioni originali intorno ai diversi fattori del bello letterario e della perfezione artistica», certo troppo ardua per essere riassunta su «La Patria», e rimasta forse inattingibile, per la sua intrinseca difficoltà teoretica, anche ai più del pubblico presente. Sin dall'esordio (a c. 20a), il conferenziere non si era, infatti, guardato dal porre subito l'accento sui limiti di un'arte individuale e storicamente connotata, come la foscoliana (paragonata alle «vesti passate di moda», a «romanzi vecchi», a «mazzi di fiori» ormai appassiti), e dal distinguere, quindi, gli effetti emotivi ma transeunti di un'opera («lo strazio che fa dell'anima vostra quel racconto, il pianto che vi strappa, non sono già la bellezza pura»), dall'«arte pura, disinteressata, superiore», quale l'arte classica di un Omero e di un Virgilio: «Drammi da arena fan cotesto effetto. Ma Omero e Virgilio vi rialzano».

E che proprio l'innato autobiografismo (pur fondamentale per la stratificazione successiva di quella sorta di romanzo-palinsesto dell'inquieto sentire foscoliano) apparisse al Carducci come il maggior limite artistico dell'*Ortis*, era infine ribadito a chiare lettere a cc. 25b-26a, ove si tornava coerentemente a distinguere il vero soggettivo e sentimentale dal vero, altrimenti universale ed oggettivo, dell'arte:

> L'elemento vero, la corrente passionata, patetica, è l'amore della Roncioni: quelle lettere che furono veramente scritte a una donna amata. È la parte meno bella dell'*Ortis*. Il vero? Che cosa è il vero in arte? La passione è inestetica.

GIOSUE CARDUCCI

[c. 20a] Note per la lettura su l'*Ortis*[11]

Vesti passate di moda, fior di camelie[12] dopo il ballo, mazzi di fiori dopo la cena, romanzi vecchi.
Vendetta dell'arte pura, disinteressata, superiore. La voglia di veder come finisce un racconto,[13] lo strazio che fa dell'anima vostra quel racconto, il pianto che vi strappa, non sono già la bellezza pura. Drammi da arena fan cotesto effetto. Ma Omero o Virgilio vi rialzano.

Effetto dell'*Ortis* su i contemporanei. Rivoluzione nel gusto e nello stile. Oggi? rimangono i bei pezzi[14] di descrizione e di narrazione. Rimane il suo valore storico nella letteratura italiana. Ma si rileggono i sonetti, l'ode all'amica <risanata>, i Sepolcri.
[c. 20b] Favola del romanzo, ben semplice, in tre parti:
1ª. Jacopo, toltosi a Venezia nel memorabile ottobre del '97 per isfuggire alle vergogne della patria e alle persecuzioni politiche, si ritrae sugli Euganei, inteso a menare vita solitaria a punto.
S'innamora in vece d'una giovane già destinata sposa ad altro: ciò dall'ottobre del '97 al 20 luglio del '98. Ciò fino alla lettera segnata *Rovigo 20 luglio*.
2ª. Per togliersi la passione dal cuore, viaggia Toscana, Lombardia, Liguria, s'avvia in Francia; toccatala a pena, con una di quelle mosse repentine che son proprie di certe passioni, torna in dietro da Nizza. A Rimini sa del matrimonio[15] persona da lui amata, ferma[16] risolutamente il suicidio che balena già dalla drammaticità propria dello stile della sua lettera, ma vuole riveder Teresa e i pini: dal 20 luglio 1798 al 13 marzo '99.
3ª. Rivede li Euganei e Teresa, va a Venezia ad abbracciare la madre, data voce di rimettersi [c. 21a] in viaggio, torna agli Euganei: 13-25 marzo 1799[17].

[11] Cfr. *Mss. di Giosue Carducci* (Bologna, Biblioteca di Casa Carducci), cart. XXXVII, plico 8, fasc. I, cc. 20-30 (ognuna delle 11 carte porta sul *recto* la stessa data: «luglio 1875»); in testa a c. 20a, sempre di pugno del Carducci, si legge: «Note per la lettura su l'*Ortis* / 16 l 1875» (ma la conferenza alla Lega per l'istruzione del popolo si dovette tenere il 18 luglio, come si deduce dalla notizia, *La lezione di G. Carducci*, che l'indomani ne diede il giornale bolognese «La Patria» del 19 luglio 1875, cfr. *Mss. Carducci*, ivi, cart. XVIII, *Ricordi*, plico 4, fasc. 19). Nella trascrizione critica degli appunti autografi, pur nel rispetto dell'*usus scribendi* carducciano, si sono sciolte, di regola, le consuete abbreviazioni, e si è normalizzato l'uso del corsivo, indicando a testo, con parentesi acute, le nostre integrazioni, con [...] o con punto interrogativo i passi di più ardua o incerta lettura, sempre segnalando in nota, oltre all'apparato delle varianti carducciane (di norma in corsivo), i nostri eventuali ritocchi testuali.
[12] camelie] camelie *e mazzi*.
[13] racconto] *libro*.
[14] i bei pezzi] i *pe<zzi>*.
[15] del matrimonio] *che la*.
[16] ferma] ferma *di uccidersi*.
[17] Sin da tale profilo dell'*Ortis*, il Carducci riecheggiava la *Vita di Ugo Foscolo* del Carrer: «Il romanzo è assai noto, e basterà toccarne per via d'epilogo i sommi capi. Iacopo, lasciata Venezia per motivi politici, si ritrae agli Euganei; innamorato di giovane destinata

È la storia[18] per 17 mesi[19] d'un animo stipato tra l'amor di patria, le illusioni politiche, la passione d'amore, uno scetticismo mal fermo, sentimentale più che ragionato, il disprezzo del genere umano, il sentimento della vanità delle cose, e l'aspirazione a grandi ideali e alla felicità. Storia scritta in lettere a un amico confidente (Lorenzo Alderani) e alla fanciulla amata. Lettere,[20] tramescolate di qualche breve[21] sprizzar dell'amico che si finge editor delle lettere, e che racconta qualche fatto per rimesto.

Un giovine padovano di nome Ortis si uccise di fatto in quel tempo. Il resto, salvo il suicidio, è il Foscolo che narra sé stesso[22] [c. 21b] negli anni procellosi della sua gioventù, sono i suoi amori, mutati i nomi e i luoghi: parecchi degli episodi li attesta gli stessi, sono tratti e descritti dal vero. Così il Goethe nel *Werther* descrisse una sua passione per la sposa promessa del suo amico Kestner[23].

Notizia bibliografica preposta all'edizione del 1814[24], e alle lettere del Foscolo. Se ne ricava: che il romanzo fu cominciato a scrivere a 20 anni (1797), che, dopo la cession di Venezia errando per le città italiane, il Foscolo buttava giù per primo o poscia a guisa di memorie le cose vedute al di fuori e le sentite dentro di sé. Su la metà del '98 fu dal Direttorio della Cisalpina mandato in Bologna membro d'un consiglio di guerra. Qui dette al Signor Jacopo Marsili libraio da stampare quell'impasto in distinto di lettere che egli attribuiva a Jacopo Ortis. E poi, o per ordine[25] del governo, o per il genio suo irrequieto, si partì, lasciando né pur mezzo stampato l'*Ortis*. Ma il Marsili [c. 22a] non volle perdere quel che aveva stampato, e fece continuar l'opera da un Angelo Sassoli: il quale scrisse intiero di suo un secondo volume, aggiunse note levatene al primo composto dal Foscolo, e forse in qualche parte vi mise le mani; e tutto insieme ne venne fuori la *Vera storia di due amanti infelici ossia ultime lettere di Jacopo Ortis*. Ora, per discorrer con interezza del romanzo del Foscolo, bisogna conoscere questa edizione: i bizzosi e i critici non han potuto o non han curato conoscerla. Il primo volume è del Foscolo, è la concezione prima passionale, non anche[26] elegiaca dell'*Ortis*.

Intanto il Foscolo, negli ultimi mesi del '98[27] e nei primi del '99[28], passato in Toscana aveva avuto una passione vera, procellosa, ma breve, secondo il suo solito, per Isabella Roncioni di Pisa, promessa sposa al marchese Signor Bartolommei di Firenze, passione [c. 22b] non corrisposta.

sposa ad altri dal padre, per tôrsi la passione dal cuore, viaggia Toscana, Lombardia e Liguria, tocca appena la Francia. Rientrato in Italia, e condottosi a Rimini, per via gli è saputo del matrimonio; ferma d'uccidersi, ma prima vuol rivedere Teresa e i suoi colli; li rivede, e in Venezia la madre per l'ultima volta. Messa voce di riporsi in viaggio, tornato a' colli, si uccide». Cfr. CARRER, *Vita di Ugo Foscolo*, cit., p. 280.

[18] storia] storia *d'una*.

[19] mesi] *an<ni>*.

[20] Lettere] *Storia*.

[21] Il sintagma «di qualche breve» è ripetuto due volte.

[22] narra] *dipinge* se s<tesso>.

[23] Nel ms.: «Köstner».

[24] Ma la *Notizia bibliografica* apparve nell'edizione zurighese del 1816 (con la falsa indicazione Londra, 1814).

[25] per ordine] per ordine *o*.

[26] Nel ms. «non anche» è ripetuto due volte.

[27] Del '98] del 98 *e del*.

[28] Del '99] del '99, *aveva avut<o>*.

La Isabella fece il suo matrimonio col marchese Bartolommei; Foscolo[29], per i suoi doveri militari e per le incalzanti contingenze della guerra, dové ritirarsi con la Legnano Cisalpina in Liguria, e poi fu chiuso in Genova nel glorioso assedio del 1799-1800. Ma in un poeta innamorato c'è sempre l'artista. Delle lettere restituitegli dalla Roncioni, dopo il matrimonio, e delle altre scritte ad altri intorno a lei, fattesi rendere, egli pensò a rintessere di nuovo il suo romanzo, e ad accoppiar il suo amore infelice toscano al suicidio dell'Ortis. Fu allora che nella «Gazzetta» di Firenze del 1800[30] smentì l'edizione apocrifa bolognese. Ma ciò non toglie che il 1° volume di quella bolognese edizione non sia opera del Foscolo. L'amore vero provato per una sposa promessa[31] gli dava un nuovo elemento etc. Egli fu attratto sempre più dalla forza stessa delle contingenze sue nell'imitazione del *Verther*. Nel primo volume della edizione bolognese [c. 23a] il *Verther* è ricordato più volte, nelle rifatte *Ultime lettere* non mai.

Ma per allora il Foscolo non poteva pensare a ricomporre romanzi. L'assedio di Genova, la battaglia di Marengo, della quale fu parto la ristituzione della repubblica etc. Tornato a Milano sul finire del 1800, e fermatovi a lungo stanza nel 1802, qui compose o ricompose l'*Ortis*. Dopo il congresso di Lione (per cui avea fatto l'orazione), dopo la perdita della repubblica italiana, rifatto dittatore etc., e senza permesso di politica nostra, dopo l'oblio dell'abbandono di Venezia, l'animo del Foscolo si staccò del tutto dal Bonaparte, prese a odiar più che mai la signoria francese, e allora aggiunse alle lettere d'amore dell'Ortis-Verther-Foscolo anche quelle di argomento politico, su la servitù d'Italia, su le delusioni del partito repubblicano e nazionale, su il Bonaparte. Alcune di queste erano [c. 23b] comparse sotto forma di articoli nell'Italico del '98[32], ma non certo quelle sul Bonaparte. La parte politica manca, o vi si accenna a pena, nell'edizione bolognese. Con l'aggiunta della politica credé anche il Foscolo per avventura di differenziar più il suo libro da quello del Goethe. Lettere sul Bonaparte[33].

Del resto il Foscolo stesso confessò poi più volte di aver preso a[34] modello la forma del Werther[35]. In un luogo egli dice:

[29] Foscolo,] Foscolo, *chiu<so>*.

[30] Ma la protesta foscoliana uscì sulla «Gazzetta universale» di Firenze del 3 gennaio 1801. Cfr. G. GAMBARIN, *Introduzione*, in FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, cit., pp. XXXII-XXXIII.

[31] L'amore vero provato per una sposa promessa] *Con l'amore suo per* una sposa promessa *ad alt<ri>*.

[32] Si trattava, in realtà, de «Il Monitore Italiano» (Milano, 20 gennaio-13 aprile 1798): cfr. GAMBARIN, *Introduzione*, cit., pp. XV-XVI. Anche qui la fonte del Carducci era il Carrer (cfr. CARRER, *Vita di Ugo Foscolo*, cit., pp. 259-60 e 277), che a sua volta attingeva dalla *Notizia bibliografica* del 1816: «Dovette ridondare di non minore coraggio il giornale che in questo stesso anno [1798] pubblicò in compagnia di Melchiorre Gioia. Intitolavasi l'*Italico*, e durato pochi mesi, venne soppresso, della qual soppressione non durerà fatica ad indovinare i motivi chi sappia essersi in esso divulgate per la prima volta non poche delle politiche discussioni ch'indi concorsero alla compilazione dell'*Ortis*»; «"Alcuni di questi frammenti che risguardavano lo Stato d'Italia", parla tuttavia il Foscolo sotto maschera d'anonimo nell'edizione 1814, "irritato continuamente dalle miserie della sua patria, li lasciò correre; e furono pubblicati in una gazzetta che venne tre o quattro mesi dopo proibita". Di questa gazzetta, intitolata l'*Italico*, e della sua soppressione abbiamo testé parlato».

[33] Si veda la celebre lettera antinapoleonica del 17 *marzo* sulla «necessaria servitù d'Italia», inserita nell'ed. zurighese del 1816.

[34] preso a] *adottato* a.

[35] del Werther] *dell'Ortis*.

> Ambedue gli scrittori intesero di rappresentare un quadro del suicidio, il secondo (Foscolo) ha pigliato il modo del primo, e nondimeno il secondo è più dettato dalla natura, e il primo assai più dall'arte. Il Goethe meditò per due anni il suo libro, e poi lo stese in un solo mese, quasi esplosione d'ingegno che concentrò e scagliò istantaneo il foco raccolto da lungo tempo. In vece all'autore italiano bastò [c. 24a] di ridurre a libro[36] il diario delle proprie angosciose passioni, com'ei le provava d'ora in ora e le andava di giorno in giorno scrivendo pel corso di 18 mesi. Nel *Werther* l'azione dal principio alla catastrofe[37] è con decoro poetico mossa dall'unica passione d'amore etc.[38]

[...] Tre elementi di composizione e di favola, tre correnti di stile nell'*Ortis*:
1) l'idillio, il paesaggio, il sentimento malinconico, prima fa se, prime correzioni, prima composizione; nel 1° vol. dell'edizione bolognese (179...-96)[39];
2) il pathos, la passione dal vero, amore della Roncioni (1799);
3) la politica, l'eloquenza, la lontananza (?) (1801-02).

Nella 2ª metà del sec. XVIII, ritorno alla natura, ritorno un po' manifesto e consueto a una natura un po' raffazzonata. Due ideali, ambedue [c. 24b] falsi. Il pseudo Ossian, il convenzionale Gessner, la natura scarmigliata e la natura coquette. Influenza grandissima de' due modi e specialmente in Italia[40]. L'Ossian tradotto imaginosamente dal Cesarotti. Quante traduzioni arcadiche di Gessner. L'Ortis va a Rimini per visitare il p. Bertola. Chi potesse analizzare tutti gli elementi che conformarono l'ingegno di Foscolo. Gray[41], Young, Hervey.

Ritorno meno convenzionale alla natura. Rousseau, Bernardino Saint-Pierre. La Staël, Chateaubriand, Lamartine, la Sand. Rousseau ha due facoltà, la maschile[42] e la femminile. Dalla femminile procederono[43] Senancour coll'Oberman, Constant coll'Adolfo, Saint-Pierre, Lamartine, e tutti i falsi sciagurati minori (?). Dalla maschile la Staël, Chateaubriand, la Sand. In Germania e in Italia Rousseau non ebbe la gloriosa[44] figliuolanza che in Francia. Ma anche in Germania influì molto su Schiller [c. 25a] e Goethe. In Italia influì assai a formar il modo[45] di teatro e di rappresentare

[36] a libro] *il* libro.
[37] Nel ms.: «alla fine».
[38] Il luogo cui la citazione rinvia (ancora una volta desunta dal Carrer: cfr. CARRER, *Vita di Ugo Foscolo*, cit., p. 281) è un passo della *Notizia* premessa dal Foscolo all'edizione di Londra del 1817 (a cui già il Pecchio aveva attinto: cfr. la sua *Vita di Ugo Foscolo*, cit., pp. 92-93), ove si tornava, dopo la *Notizia bibliografica* del 1816, sul noto parallelo tra l'*Ortis* ed il *Werther*. Cfr. FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, cit., p. 540.
[39] Anche se il primo volume dell'Ortis bolognese sarebbe stato edito dal Marsigli nel 1798, qui il Carducci doveva piuttosto alludere alla sua incubazione precedente, così avallando l'ipotesi, già del Carrer, che nel *Laura*, *lettere* (cui accenna il noto *Piano di studi* foscoliano del 1796, poi esplicitamente richiamato dal successivo rinvio carducciano alle «Lettere a Lauretta» di c. 26b) fosse da ravvisarsi un primo abbozzo del romanzo, il *proto-Ortis*. Cfr. GAMBARIN, *Introduzione*, cit., pp. XI-XII.
[40] due modi e specialmente in Italia.] due modi *in Italia*.
[41] Gray] *Young*.
[42] maschile] *femm<inile>*.
[43] procederono] *nacquero*.
[44] gloriosa] *imp<ortante>*.
[45] il modo] *lo stile*.

dell'Alfieri e del Foscolo, e da quest'ultimo, nelle prose, proviene la scuola democratica, Mazzini.

Il ritorno alla natura portò però anche il ritorno a certa nobilitazione della passione e dell'individualismo. La *Nouvelle Heloïse*, *Atala*, *René*, *Delphine*, *Corynne*, *Hernani*[46], i romanzi in lettere, a uno o a due personaggi: anche per questa parte Foscolo più che imitasse[47] era tratto dal secolo. Il secondo elemento, la seconda corrente, è parallela alla prima.

E portano con sé il ritorno alla libertà politica, e specialmente alla forma repubblicana, contrapposizione più netta al falso mondo monarchico[48] degli ultimi due secoli. *Contract social*, *Emile*: è la [c. 25b] parte politica dell'*Ortis*. Se non che qui era la contraddizione. I rousseauiani, con le loro aspirazioni alla libertà di natura, vagheggiavano poi le repubbliche romane e greche, il più rigido modello di Stato che sia mai stato; a quel modo che nel loro scetticismo, nel loro disprezzo del genere umano, nello disprezzare della vita, erano spiritualisti, teisti e via dicendo. Ma ciò fa il bello di quella letteratura; nel contrasto di quelle diverse tendenze è il fato tragico della vecchia società che si sveglia, rappresentato in uno stile di passione nobilmente affocato. Qui le differenze di lira alla poesia della doglia mondiale e al Leopardi.

Ma ritorniamo allo stile e all'*Ortis*. L'elemento vero, la corrente passionata, patetica, è l'amore della Roncioni: quelle lettere che furono [c. 26a] veramente scritte a una donna amata. È la parte meno bella dell'*Ortis*. Il vero? Che cosa è il vero in arte? La passione[49] è inestetica. Il pianto. Elemento femminile della letteratura moderna. «Les bons ouvrages sont ceux que font les plus pleurer», Voltaire. Lamartine (*Confidences*, VIII): «Le sublime lasse, le beau trompe; le pathétique seul est infaillible dans l'art. Celui qui sait attendrir sait tout. Il y a plus de génie dans une larme que dans tous[50] les musées et dans toutes les bibliothèques de l'universe»[51]. Bisogna perdonare queste sciocchezze al poeta del Laco e delle pescature del capo Miseno. Masturbazioni[52] del sentimentalismo. Vanità delle piaghe. L'affetto. Io voglio dell'affetto nella poesia. Quanto burro volete, signore, sul crostino? Ritorniamo al primo, al terzo elemento [c. 26b] dell'*Ortis*.

L'idillio, il paesaggio. «Lettere a Lauretta» nei progetti[53] dei 16 anni. La storia di Lauretta, sente però della Maria di Sterne.

Poesie de' 16 anni:

<*Le rimembranze*>

Era l'istante che su squallid'urne
Scapigliata la misera Eloisa
Invocava le afflitte ombre notturne,

[46] Oltre alla *Nouvelle Heloïse* di Rousseau, il Carducci elencava l'*Atala* e il *René* di Chateaubriand, la *Delphine* e la *Corinne* della Staël, nonché l'*Hernani* di Victor Hugo.
[47] imitasse] imita*re*.
[48] più netta al falso mondo monarchico] più netta *alle falsità*.
[49] La passione] *E poi quella* passione.
[50] Nel ms.: «toutes».
[51] Cfr. A. DE LAMARTINE, *Les confidences*, Paris, Hachette et Cie – Furne, Jouvet et Cie – Pagnerre, 1877, pp. 203-04.
[52] Masturbazioni] *Conchiudo*.
[53] nei progetti] *nelle poesie*.

E su 'l libro del duolo u' stava incisa
Eternitade e *Morte*, a lamentarsi
Veniva Young sul corpo di Narcisa;
Ch'io smarrito in sembiante,
Addio diceva a Laura, e Laura intanto
<Fise in me avea le luci, ed agli addio,
Ed ai singulti rispondea col pianto…>
E mi stringea[54] la man. Tutto fuggìo
Della notte l'orrore, e radïante
Io vidi in cielo a contemplarci Iddio[55].

[c. 27a] <*Al sole*>

Te, o sol, riprega la natura, e il tuo
Di pianto asciugator raggio saluta.
E tu l'accendi; e si rallegra, e nuovi
Promette[56] frutti e fior. Tutto si cangia,
Tutto pêre quaggiù! ma tu giammai,
Eterna lampa, non ti cangi? mai?
Pur verrà dì che nell'antiquo vôto
Cadrai del nulla, allor che Dio suo sguardo
Ritirerà da te: non più le nubi
Corteggeranno a sera i tuoi cadenti
Raggi sull'Oceàno; e non più l'Alba
Cinta di un raggio tuo verrà sull'ôrto
A nunzïar che sorgi. Intanto godi
Di tua carriera. Oimè! ch'io sol non godo
De' miei giovani giorni; io sol[57] rimiro
Gloria e piacere, ma lugubri e muti
Sono per me, che dolorosa ho l'alma[58].

<*La verità*>

Sino al trono di Dio
Lanciò mio cor gli accenti,
Che in murmure tremendo
Rispondono i torrenti,
E dalla ferrea calma
De le notti profonde,
Palma battendo a palma,
Ogni morto risponde[59].

[c. 27b] <*Ai novelli repubblicani*>

Questo ch'io serbo in sen sacro pugnale

[54] Nel ms.: «A me stringea».
[55] Cfr. *Le rimembranze*. *Elegia* («Anno poetico», 1797), vv. 37-51 (in U. FOSCOLO, *Opere edite e postume*, Firenze, Le Monnier, 12 voll., 1850-1890, vol. IX [*Poesie*, raccolte e ordinate da F. S. Orlandini, 1856], pp. 290-291).
[56] Nel ms.: «Prometti».
[57] io sol] *ma lugu*<*bri*>.
[58] Cfr. *Al sole* («Anno poetico», 1797), vv. 46-62: il corsivo dei vv. 60-62 è del ms. (in FOSCOLO, *Opere*, cit., vol. IX, pp. 292-293).
[59] Cfr. *La verità*. *Ode* («Anno poetico», 1796), vv. 1-8 (quindi in U. FOSCOLO, *Poesie*, edizione critica per cura di G. Chiarini, Livorno, Vigo, 1882, p. 397).

Io l'alzo, e grido a l'universo intero:
«Fia del mio sangue un dì tepido e nero
Ove allontani le santissim'ale
Dal patrio cielo Libertà feroce».
Già valica mia voce
D'Adria le timid'onde,
E la odono echeggiando
Le marsigliesi sponde[60].
A l'armi! Enteo furor su voi discende
Che i spirti ingombra e l'alme erge ed avvampa,
<E, accesa in ciel di ragïon la lampa,
Vi toglie a gli occhi le ingannevol bende.>
Che[61] ragïon, figlia di Dio, v'invita
A vera morte, e addita
I rei petti esecrandi,
Ove, *piantate*, grida,
In fino all'elsa i brandi[62].

[c. 28a] Dal Pecchio, *Vita di U. Foscolo*, cap. IV. Dello stile dell'*Ortis*:

> Uno de' pregi maggiori e incontrastabili di questo libro è lo stile. In vano si cercherebbe nel magazzino de' nostri classici antichi un modello di stile in prosa così adeguato ai tempi, agli usi e alla filosofia che Foscolo voleva esprimere. Tutto è gonfio, contorto, d'una sterile copiosità prima dell'ottocento. Lo stile stesso dell'Alfieri, uno de' primi riformatori, nerboruto e conciso, peccava nel secco e nell'aspro. Foscolo seppe riunire alla forza e alla concisione la flessibilità, la pastosità, lo splendore. Il primo è Mantegna, il secondo è Tiziano. Foscolo merita tanto più di essere paragonato a Tiziano, che, come quegli seppe introdurre nella pittura il paesaggio, che tanto le accresce di varietà e ornamento, così Foscolo, forse il primo, seppe tessere col drammatico il campestre e dare al fondo del quadro la freschezza, l'innocenza, la bellezza della natura. Presso alcune nazioni, la natura nei [c. 28b] libri d'immaginazione campeggia anche di troppo a spese dei personaggi, a guisa dei quadri del Poussin ove, in paragone degli alberi e delle montagne, le persone sembrano oggetti secondari. Gl'inglesi, per es., abituati a vivere alla campagna, riescono eccellenti paesisti in pittura, in poesia, in romanzi, in viaggi. Gl'italiani all'incontro sempre imprigionati nelle città, dimentichi della natura, si direbbe che questa non esista per loro. E quando pure come Tasso ed Ariosto vogliono descriverla, invece di copiarla e lasciarla qual'è, la foggiano a guisa di giardini francesi, e vi fanno, sia nell'isola d'Alcina, sia nel giardino d'Armida, un parco artificiale, i giardini di Versailles in vece di rappresentarvi il Val d'Arno, o i colli Euganei, quali Fosco lo così bene li descrisse etc.[63]

[60] È cassata nel ms. (con la giunta di un «no» a margine) la seconda stanza dell'ode (*Ai novelli repubblicani*, vv. 10-18): «Voi che ignari di voi già un tempo feste / Di mille regi sanguinari al soglio, / Cui cingeva terror morte ed orgoglio, / Sgabello eccelso de l'oppresse teste; / E degli ottimi al sangue inutil pianto / (Di tirannide vanto) / Mesceste a' piè degli empi, / Sorgete: il giorno è giunto / Di vendetta e di scempi».
[61] Nel ms.: «E».
[62] Cfr. *Ai novelli repubblicani. Ode* (1797), vv. 1-9, 19-27 (quindi in FOSCOLO, *Poesie*, cit., pp. 415-416): a margine della prima stanza il Carducci segnò un «1», a margine della terza un «2», così da evidenziarne la lettura continuata.
[63] Cfr. PECCHIO, *Vita di Ugo Foscolo*, cit., pp. 94-96.

Il Foscolo stesso nella *Notizia bibliografica*[64] dice essersi proposto di fare una narrazione nello stile italiano. Quello tra il francesismo [...] de' fiorentini e il toscanesimo dei lombardi.
[c. 29a] Su lo stile dell'*Ortis* (dal Carrer, *Vita di Ugo Foscolo*, 283 dell'ediz. Le Monnier, *Prose*, II):

> È lo stile dell'*Ortis* mirabilmente naturato giusta l'indole da cui move e i tempi che rappresenta[65]. Ché al giovane innamorato delle lettere e della poesia, e di quanto al mondo v'ha di più bello e magnanimo, convenivano quelle frasi coniate sul gusto antico, e quelle imagini e quelle parole tra l'erudito e il passionato[66]; e non poteva l'uomo incappato tra le furie della rivoluzione, e lasciatosi da esse potentemente aggirare, contentarsi della lingua venutagli da' dizionari, ma gli bisognava arricchirla colla sempre nuova ricchezza del cuore commosso. Fu giustamente avvertito che il fondo della prosa dell'Ortis molto ritiene delle prose politiche dell'Alfieri; bisogna però notare oltre a questo [c. 29b] che vi si sente maggior politezza, e nel tempo stesso, secondo i casi, un'andatura più snella. La lingua è più vicina a quella del Machiavelli e degli altri antichi, e nelle narrazioni direbbesi aver financo alcuna volta ritratto da' novellieri. Quanto al periodo, esso è rotto bensì, ma di que' frammenti, così tenui giunte, potrebbero comporsi perfetti periodi oratorii; e ciò mostra che il discorso della mente presedeva alla composizione, e la passione ne tagliava soltanto gli accessori. L'armonia di quello stile è tutt'altra da quella delle narrazioni scritte solitamente, ha molto del parlato e del giornaliero, e però s'insinua più facile e più efficace; e mentre ricopia la spontaneità e la disinvoltura della familiare conversazione, raggiugne non poche volte la squisitezza poetica[67].

[c. 30a] Idillio, paesaggio, malinconia.
Lettera 12 novembre, *Jeri giorno di festa* (Le Monnier, pag. 14):

> <Jeri giorno di festa abbiamo con solennità trapiantato i pini delle vicine collinette sul monte rimpetto la chiesa. Mio padre pure tentava di fecondare questo sterile monticello; ma i cipressi ch'esso vi pose non hanno mai potuto allignare, e i pini sono ancor giovinetti. Assistito io da parecchi lavoratori ho coronato la vetta, onde casca l'acqua, di cinque pioppi, ombreggiando la costa orientale di un folto boschetto che sarà il primo salutato dal sole quando splendi damente comparirà dalle cime de' monti. E jeri appunto il sole più sereno del solito riscaldava l'aria irrigidita dalla nebbia del morente autunno. Le villanelle vennero sul mezzodì co' loro grembiuli di festa intrecciando i giuochi e le danze di canzonette e di brindisi. [...]. E quando le mie ossa fredde dormiranno sotto quel boschetto alloramai ricco ed ombroso, forse nelle sere d'estate al patetico su surrar delle fronde si uniranno i sospiri degli antichi padri della vil la, i quali al suono della campana de' morti pregheranno pace allo spirito dell'uomo dabbene, e raccomanderanno la sua memoria ai lor figli>[68].

Spalanca le finestre, o Lorenzo (pag. 93):

> <Spalanca le finestre, o Lorenzo, e saluta dalla mia stanza i miei colli. In un bel mattino di settembre saluta in mio nome il cielo, i laghi, le pianure, che si

[64] Nel ms.: «biografica».
[65] Nel ms.: «che rappresenta»; ma nella stampa: «cui rappresenta narrando».
[66] Nel ms.: «il passionato»; ma nella stampa: «l'appassionato».
[67] Cfr. CARRER, *Vita di Ugo Foscolo*, § XXX, pp. 283-85.
[68] Cfr. U. FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, in ID., *Opere edite e postume*, cit., vol. I (*Prose letterarie, I*, 1850), pp. 1-226: 14-15.

> ricordano tutti della mia fanciullezza, e dove io per alcun tempo ho riposato dopo le ansietà della vita. Se passeggiando nelle notti serene i piedi ti conducessero verso i viali della parrocchia, io ti prego di salire sul monte de' pini che serba tante dolci e funeste mie rimembranze [...]. Consola tutti i contadini che ti chiederanno novelle di me. [...]. Ma ora s'attristeranno nel nominarmi, perché in questi ultimi mesi passava muto e fantastico senza talvolta rispondere a' loro saluti, e scorgendoli da lontano mentre cantando tornavano da' lavori, o riconducevano gli armenti, io gli scansava imboscandomi dove la selva è più negra. [...]. Ti additeranno il ciglione della rupe sul quale, mentre il mondo era addormentato, io sedeva intento al lontano fragore delle acque, e al rombare dell'aria quando i venti ammassavano quasi su la mia testa le nuvole [...]. O antica mia solitudine! Ove sei tu? Non v'è gleba, non antro, non albero che non mi riviva nel cuore ali mentandomi quel soave e patetico desiderio che sempre accompagna fuori delle sue case l'uomo esule, e sventurato. Parmi che i miei piaceri e i miei dolori, i quali in que' luoghi m'erano cari tutto insomma quello ch'è mio, sia rimasto tutto con te; e che qui non si trascini pellegrinando se non lo spettro del povero Jacopo>[69].

Confronto con l'addio di Lucia del Manzoni:

> <Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendìo, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! [...]. Ma chi non aveva mai spinto al di là di quelli neppure un desiderio fuggitivo, chi aveva composti in essi tutti i disegni dell'avvenire, e n'è sbalzato lontano, da una forza perversa! Chi, staccato a un tempo dalle più care abitudini, e disturbato nelle più care speranze, lascia que' monti, per avviarsi in traccia di sconosciuti che non ha mai desiderato di conoscere, e non può con l'immaginazione arrivare a un momento stabilito per il ritorno! Addio, casa natìa [...]. Addio, casa ancora straniera [...]. Addio, chiesa [...]; addio!>[70].

Le gentildonne. Descrizioni vere, esempi.
Il paggio m'additò un gabinetto (pag. 26):

> <Il paggio m'additò un gabinetto ove innoltratomi appena, mi si fe' incontro una donna di forse trentacinque anni, leggiadramente vestita, e ch'io non avrei presa mai per cameriera se non mi si fosse appalesata ella stessa, dicendomi: La padrona è a letto ancora; a momenti uscirà. Un campanello la fe' correre nella stanza contigua ov'era il talamo della Dea; ed io rimasi a scaldarmi al caminetto, considerando ora una Danae dipinta sul soffitto, ora le stampe di cui le pareti erano tutte coperte, ed ora alcuni romanzi francesi [...].>[71].

La vecchia, *Così va caro amico* (pag. 37):

> <Così va caro amico: – stavami al focolare del mio castaldo, dove alcuni villani de' contorni s'adunano a crocchio a riscaldarsi, contandosi le loro novelle e le antiche avventure. Entrò una fanciulla scalza, assiderata, e fattasi all'ortolano, lo richiese della limosina per la povera vecchia. Mentre la si stava rifocillando al fuoco, esso le preparava due fasci di legna e due pani bigi. La villanella se li pigliò, e salutandoci, uscì. Usciva io pure, e

[69] Ivi, pp. 93-95 (lettera da *Firenze, 7 settembre*).
[70] Cfr. A. MANZONI, *I promessi sposi* (1840), cap. VIII.
[71] Cfr. FOSCOLO, *Opere edite e postume,* cit.*,* vol. I, p. 26 (lettera da *Padova, 11 dicembre, ore 2*).

> senz'avvedermi la seguitava, calcando dietro le sue peste la neve. [...]. Dopo breve ora entrammo in una capannuccia. Sedeva in un cantuccio una vecchierella con un caldano fra' piedi, pieno di brace smorzate, sovra le quali stendeva le palme, appoggiando i polsi su le estremità de' ginocchi.>[72].

Politica, *La natura crea di propria autorità* (pag. 39):

> <La natura crea di propria autorità tali ingegni da non poter essere se non generosi; venti anni addietro sì fatti ingegni si rimanevano inerti ed assiderati nel sopore universale d'Italia: ma i tempi d'oggi hanno ridestato in essi le virili e natie loro passioni; e hanno acquistato tal tempra, che spezzarli puoi, piegarli non mai. E non è sentenza metafisica questa: la è verità che splende nella vita di molti antichi mortali gloriosamente infelici; verità di cui mi sono accertato convivendo fra molti nostri concittadini: e li compiango insieme e gli ammiro; da che se Dio non ha pietà dell'Italia, dovranno chiudere nel loro secreto il desiderio di patria – funestissimo! perché o strugge, o addolora tutta la vita; e nondimeno anziché abbandonarlo, avranno cari i pericoli, e quell'angoscia, e la morte. Ed io mi sono uno di questi; e tu, mio Lorenzo. Ma s'io scrivessi intorno a quello ch'io vidi, e so delle cose nostre, farei cosa superflua e crudele ridestando in voi tutti il furore che vorrei pur sopire dentro di me: piango, credimi, la patria – la piango secretamente, e desidero Che le lagrime mie si spargan sole>[73].

Ah s'io non mi sentissi oramai (pag. 107):

> <Ah s'io non mi sentissi oramai spento quel fuoco celeste che nel caro tempo della fresca mia gioventù spargeva raggi su tutte le cose che mi stavano intorno, mentre oggi vo brancolando in una vota oscurità! s'io potessi avere un tetto ove dormire sicuro; se non mi fosse conteso di rinselvarmi fra le ombre del mio romitorio; se un amore disperato che la mia ragione combatte sempre, e che non può vincere mai – questo amore ch'io celo a me stesso, ma che riarde ogni giorno e che s'è fatto onnipotente, immortale – ahi! la natura ci ha dotati di questa passione che è indomabile in noi forse più dell'istinto fatale della vita – se io potessi insomma impetrare un anno solo di calma, il tuo povero amico vorrebbe sciogliere ancora un voto e poi morire. Io odo la mia patria che grida: SCRIVI CIÒ CHE VEDESTI. MANDERÒ LA MIA VOCE DALLE ROVINE, E TI DETTERÒ LA MIA STORIA. PIANGERANNO I SECOLI SU LA MIA SOLITUDINE; E LE GENTI S'AMMAESTRERANNO NELLE MIE DISAVVENTURE. IL TEMPO ABBATTE IL FORTE: E I DELITTI DI SANGUE SONO LAVATI NEL SANGUE. – E tu lo sai, Lorenzo; avrei il coraggio di scrivere; ma l'ingegno va morendo con le mie forze, e vedo che fra pochi mesi io avrò fornito questo mio angoscioso pellegrinaggio. Ma voi pochi sublimi animi che solitarj o perseguitati su le antiche sciagure della nostra patria fremete, se i cieli vi contendono di lottare contro la forza, perché almeno non raccontate alla posterità i nostri mali? Alzate la voce in nome di tutti, e dite al mondo: Che siamo sfortunati, ma né ciechi né vili; che non ci manca il coraggio ma la possanza>[74].

[72] Ivi, p. 37 (lettera del *22 gennajo*).
[73] Ivi, p. 39 (lettera del *17 marzo*).
[74] Ivi, p. 107 (lettera da *Milano, 4 dicembre*).

Falso sentimentale, *La tenera Gliceria* (pag. 46):

> <Le tolsi di mano il libro, e aprendolo a caso, lessi: «La tenera Gliceria lasciò su queste mie labbra l'estremo sospiro! Con Gliceria ho perduto tutto quello ch'io poteva mai perdere. La sua fossa è il solo palmo di terra ch'io degni di chiamar mio. Niuno, fuori di me, ne sa il luogo. L'ho coperta di folti rosaj, i quali fioriscono co me un giorno fioriva il suo volto, e diffondono la fragranza soave che spirava il suo seno. Ogni anno nel mese delle rose io visito il sacro boschetto. Siedo su quel cumulo di terra che serba le sue ossa; colgo una rosa, e – sto meditando: Tal tu fiorivi un dì! E sfoglio quella rosa, e la sparpaglio – e mi rammento quel dolce sogno de' nostri amori. O mia Gliceria, ove sei tu? una lagrima cade su l'erba che spunta su la sepoltura, e appaga l'ombra amorosa». Tacqui. Perché non leggete? diss'ella sospirando e guardandomi. Io rileggeva: e tornando a proferir nuovamente: Tal tu fiorivi un dì! – la mia voce soffocata si arresta; una lagrima di Teresa gronda su la mia mano che stringe la sua>[75].

Declamatorie visioni, guerreggiano, *Ho corsa tutta Toscana* (pag. 98):

> <Ho corsa tutta Toscana. Tutti i monti e tutti i campi sono insigni per le fraterne battaglie di quattro secoli addietro; i cadaveri intanto d'infiniti Italiani ammazzatisi hanno fatte le fondamenta a' troni degl'imperadori e de' papi. Sono salito a Monteaperto dove è infame ancor la memoria della sconfitta de' Guelfi. – Albeggiava appena un crepuscolo di giorno, e in quel mesto silenzio, e in quella oscurità fredda, con l'anima investita da tutte le antiche e fiere sventure che sbranano la nostra patria – o mio Lorenzo! io mi sono sentito abbrividire, e rizzare i capelli; io gridava dall'alto con voce minacciosa e spaventata. E mi parea che salissero e scendessero dalle vie più dirupate della montagna le ombre di tutti que' Toscani che si erano uccisi; con le spade e le vesti insanguinate; guatarsi biechi, e fremere tempestosamente, azzuffarsi e lacerarsi le antiche ferite. – O! per chi quel sangue? il figliuolo tronca il capo al padre e lo squassa per le chiome – e per chi tanta scellerata carnificina? I re, per cui vi trucidate, si stringono nel bollor della zuffa le destre e pacificamente si dividono le vostre vesti e il vostro terreno. – Urlando io fuggiva precipitosamente guatandomi dietro. E quelle orride fantasie mi seguitavano sempre; – e ancora quando io mi trovo solo di notte mi sento attorno quegli spettri, e con essi uno spettro più tremendo di tutti, e ch'io solo conosco. – E perché io debbo dunque, o mia patria, accusarti sempre e compiangerti, senza niuna speranza di poterti emendare o di soccorrerti mai?>[76].

[75] Ivi, p. 46 (lettera dell'*11 aprile*).
[76] Ivi, pp. 98-99 (lettera da *Firenze, 25 settembre*).